

IV Lezione: 24.11.83

Prof. ALBERTO BELLINI - teologo

C A L V I N O

Docente di Ecumenismo alla

Facoltà Teologica di Milano

Sottolineo brevemente alcuni concetti della teologia di Calvino. Il primo concetto insiste sulla grandezza e sulla gloria di Dio. Il cattivo che compie il male non toglie niente alla gloria di Dio, e in fin dei conti dà ragione a Dio. Dio è colui che vince, e si serve anche della cattiva volontà dell'uomo per far trionfare la sua volontà.

Un altro punto fondamentale è il concetto della giustificazione: la salvezza si può avere solo per azione di Dio, solo Dio è fonte di salvezza; è un'azione di Dio vista come favore gratuito, non come un Dio che retribuisce o ricompensa.

Nella parabola evangelica del pubblicano e del fariseo, molte volte i predicatori parlando del fariseo dicono che fingeva: egli, in realtà, faceva quel bene che diceva di fare, ma considerava il rapporto con Dio un "do ut des", come in un rapporto tra padrone e lavoratore, e questo non è il rapporto dell'uomo con Dio. Solo Dio può giustificare l'uomo. La morale non porta a Dio, ma è Dio che viene incontro all'uomo.

Prima di tutto viene incontro con la legge, che sia la legge di Mosè o la legge della coscienza.

Che funzione ha la legge? Questo è un punto di grande discussione nel mondo protestante luterano e calvinista. Sia per Lutero che per Calvino la legge ha innanzitutto un significato teologico; Dio dà la legge con due scopi: far conoscere la volontà di Dio, e così facendo far conoscere all'uomo che è peccatore, perchè la sua debolezza non può osservare la legge. Perchè gli dà la legge allora?

Per far capire all'uomo che senza Dio non è nulla, che senza Dio è giudicato peccatore, la legge lo condanna. In Calvino c'è un "usus theologicus legis".

Poi c'è l'"usus civilis legis". Dio dà la legge per far andare avanti la società. Rispetto a Lutero Calvino ha poi un punto più favorevole, l'"usus paedagogicus legis", che Lutero non ammetteva: la legge non è soltanto far riconoscere al peccatore la sua natura, ma anche una guida, una pedagogia per l'adempimento della volontà di Dio, una funzione nel "prepararsi" ad obbedire a Dio, anche se in sé non è obbedienza a Dio. Questo Lutero non lo ammise mai

Resta comunque che la giustificazione non viene attraverso la legge, ma è il favore, la misericordia di Dio, il fatto che Dio, nella sua bontà, decide di considerarci giustificati; come per una madre un figlio delinquente è sempre buono, per Dio è buono l'uomo peccatore, e la giustificazione è "extra nos". Cosa vuol dire essere giustificati? Vuol dire essere messi in comunione col Cristo, e questo significa essere messi in comunione con la volontà di Dio nel mondo; vuol dire "faccio mio tutto ciò che è di Cristo, e tutto ciò che è mio diventa di Cristo". I miei peccati diventano suoi, e i suoi meriti diventano miei. Questa è la "communio", che dà anche la santità di vita: Dio, nel dirmi giusto, mi dà anche le opere da compiere. Ecco qui una diversità di Calvino con Lutero: la santificazione, per Calvino è parte indispensabile della Giustificazione. Per Lutero invece "davanti a Dio potrebbe essere giusto Cesare Borgia e delinquente S. Francesco d'Assisi" (Barth).

Per Calvino non c'è giustizia davanti a Dio senza essere morali, ma non è l'azione morale che mi salva, bensì questa è frutto della giustificazione: l'uomo non è salvato senza opere buone, ma non è salvato per le opere buone. Questo è concetto importante per la predestinazione: se fai opere buone vuol dire che potresti essere predestinato, hai la conferma della tua salvezza, mentre se fai opere cattive non sei predestinato.

Invece per Lutero una persona poteva fare opere buone ed essere ugualmente maledetta da Dio. La santificazione, la rigenerazione, l'uomo che si rinnova moralmente fa parte dell'essere giustificato o no? Per Lutero no, per Calvino sì.

Per Calvino Dio è tanto buono che non solo giustifica noi, ma anche le nostre opere che, per quanto buone, sono sempre difettose: egli le accetta come buone. Non si può accusare Calvino di quietismo, perchè egli dice che tutto dipende da Dio, ma la giustificazione dà il dinamismo di compiere opere buone: se questo manca vuol dire che Dio non mi giustifica.

L'altro problema fondamentale è quello della elezione e della predestinazione.

Calvino dice: tutto dipende dalla elezione di Dio, l'elezione eterna che esprime l'assoluta libertà di Dio. Dio può creare alcuni come vasi d'ira, altri come vasi di elezione: la dignità dell'uomo dipende da un atto precedente all'uomo.

"Noi chiamiamo predestinazione il consiglio eterno di Dio, attraverso il quale Egli ha determinato ciò che voleva fare di ogni uomo: egli non crea tutti nella medesima condizione, ma gli uni per la vita eterna, gli altri per l'eterna dannazione". Questo fa dipendere tutto dall'elezione divina, anche la salvezza e la moralità, e quindi si ha la predestinazione: Dio elegge chi vuole e come vuole. Troviamo una sua affermazione che insiste: "dobbiamo dunque capire che non è possibile avere la certezza della salvezza se non mediante la fede". C'è qui un punto di discussione fondamentale: oggi gli

interpreti di Calvino salvano Calvino dalla predestinazione in virtù di una frase che dice: "se tu vuoi essere certo della predestinazione guarda il Cristo". Nel guardare il Cristo noi vediamo che ama tutti gli uomini.

Lutero era sfuggito più chiaramente alla dottrina della Predestinazione. Quando gli ponevano questo problema come conseguenza del "De servo arbitrio", ribatteva "no non vuol dire niente: il Cristo è lo specchio in cui tu leggi il tuo destino, e del Cristo non devi aver paura perchè egli è l'uomo per gli altri".

Calvino non è esplicito come Lutero, ma all'obiezione che allora ci sarebbero uomini appositamente dannati e uomini salvi, risponde che "non bisogna porsi questo problema perchè fa parte del mestiere di Dio".

Parla quindi di predestinazione, e insieme parla dell'insondabile mistero di Dio. Il bergamasco Zanchi ha portato alle ultime conseguenze la dottrina della predestinazione, che è stata molto dibattuta nel mondo protestante.

Il teologo Zanchi (1516 - 1590) insegnò per un certo periodo a Strasburgo, finchè fu cacciato perchè su questo tema rispondeva: " se uno è predestinato, anche se compie opere buone, è dannato: vuol dire che le compie per egoismo, e se invece compie opere cattive, vuol dire che interiormente era buono".

Calvino scrive a Zanchi e osserva "non porre queste soluzioni; tu vuoi indagare il mistero di Dio, che non è indagabile".

Una logica portava Calvino alla predestinazione, ma questa logica si arrestava davanti al Cristo.

Su questo tema si dibatterà molto, specialmente in Olanda, dove ad un certo punto il Calvinismo si dividerà in due grandi correnti, quella tradizionalista e quella meno "Calvinista": domineranno gli intransigenti che impiccheranno il capo degli altri teologi. Il famoso Sinodo di Utrecht emanerà nel 1618 cinque principi:

- 1) la morte di Cristo ha valore soltanto per gli eletti;
- 2) tutti gli uomini sono chiamati ma solo gli eletti sono rigenerati;
- 3) la Grazia ha carattere irresistibile;
- 4) i credenti perseverano nella fede solo in virtù della Grazia divina;
- 5) l'elezione è avvenuta prima della creazione del mondo.

Riguardo alla Chiesa: Calvino la definisce, in base alla elezione, come "universus electorum coetus", chi è eletto fa parte della Chiesa, anche se è pagano; per questo motivo la Chiesa è invisibile.

Come poi questa Chiesa si traduce in modo visibile? Vuol dire che essa è mista di peccatori e di giusti. Qui Calvino va contro gli Anabattisti, che sostengono che solo i puri fanno parte della Chiesa. Ma come può rendersi visibile, come corpo di Cristo, la Chiesa invisibile?

Attraverso tre forme:

- 1) la predicazione della Parola;
- 2) l'amministrazione dei sacramenti, il Battesimo e la Cena;
- 3) dove c'è la disciplina ecclesiastica.

In questa terza forma c'è diversità tra Calvino e Lutero: quest'ultimo, quand'era ancora a Roma, si appellava alla Chiesa invisibile; quando poi la Chiesa luterana s'è istituzionalizzata, anche Lutero ha sentito il bisogno di una organizzazione esterna. Questa organizzazione l'ha voluta il Cristo o no? Calvino dirà: c'è un'organizzazione esterna, una disciplina che è l'obbedienza alla legge, che, secondo lui, si struttura in quattro ministeri:

- 1) del Pastore;
- 2) del Dottore;
- 3) l'Anziano;
- 4) il Diacono.

Per Calvino queste quattro forme sono di istituzione divina. Mentre tale non è l'Episcopato.

La Chiesa visibile è dunque dove si predica, dove si amministrano i sacramenti, dove si ubbidisce alla disciplina ecclesiastica, anche attraverso questi quattro ministeri.

E' importante però che questi quattro ministeri siano nella Comunità: per Calvino la Chiesa è il corpo del Cristo, è una realtà organica, e quindi, benchè gli uomini siano tutti uguali, hanno compiti diversi nella Chiesa. E' un paragone di Paolo, "l'occhio non fa la parte dell'orecchio". La Chiesa di Cristo è la comunione, dove i doni di ciascuno sono di aiuto agli altri.

Un'ultima cosa molto importante: Ecclesiologia ed Etica politica.

Per Calvino, comunità cristiana e comunità civile coincidono; il popolo è un popolo di battezzati che costituisce contemporaneamente una società ecclesiastica e una società civile.

Le due comunità sono distinte, ma non separate: egli impone una disciplina tremenda, imponendo giuramenti di confessione di fede cui tutti gli abitanti di Ginevra devono sottostare.

"Vangelo e legge devono divenire tutta la vita della Chiesa": chi va contro la Fede viene impiccato. Non dobbiamo stupirci: storicamente è andata così.

Se una società era basata sulla fede, andare contro la fede significava distruggere la società. Per questo S. Tommaso ha detto "Heretici comburendi sunt", in quanto l'eretico, oltre ad essere un eretico, era un insidiatore della società civile: Calvinismo su questo punto è medievale.

Per Calvinismo il credente riceve da Dio l'incarico di trasformare il mondo, di fare il bene: l'autorità civile ha la custodia delle due tavole della legge, e giudica in cose di fede. Questo cosiddetto "clericalismo" diventerà poi il centro della questione con le "ordinanze ecclesiali" del '41.

Questo è un punto importante, perchè rende Calvinismo moderno: il rapporto tra la vita di fede e la vita quotidiana. La fede cala nella vita quotidiana attraverso la vocazione, la quale è data a tutti i credenti.

La vocazione di calzolaio, di architetto, sono tutte vocazioni, luogo in cui ognuno è posto nella società dal Signore. Ogni credente è dunque attivo nella Chiesa di Dio: le vocazioni civili diventano cristiane perchè esercitate in "servitium caritatis", cioè al servizio del prossimo. Si capisce dunque perchè il Calvinismo è stato propugnatore dell'opera sociale, che è fatta per incarico di Dio. Da qui nascerà l'idea che se gli affari vanno bene questo è un segno di elezione, del fatto che Dio è con te. Di qui, secondo Max Weber, uno dei fondamenti della borghesia moderna.

Il luteranesimo oggi è meno diffuso del Calvinismo, che ha assunto anche varie forme, come il Presbiterianesimo americano o il Puritanesimo inglese. Come Calvinismo è particolarmente diffuso in Olanda e in Svizzera, in certe regioni della Germania. Il Calvinismo ha dato i più grossi teologi moderni, come Moltmann e Barth; per questi però le definizioni settoriali valgono poco.

In conclusione in cosa Calvinismo si differenzia da Lutero? Mette in risalto che tutto viene da Dio, la salvezza è dono di Dio, ma ugualmente Dio invita a compiere opere buone; il cristiano non è un pietista, che deve soltanto attendere da Dio, ma deve agire: l'azione cristiana nasce dall'elezione divina, l'uomo è un attore assunto da Dio; il centro della speranza è il Cristo, l'uomo per tutti gli uomini.

Il Calvinismo non ha una sua visione dello stato, ma spinge all'impegno politico: Calvinismo parla di una "aristocrazia morale" che comunque lavora per il mondo in quanto lavora al servizio di Dio.

D I B A T T I T O

Domanda: Come sacerdote cattolico, come può lei parlare di Calvino?

Risposta:

Ho fatto parte per molti anni come consulente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani. La mia professione è sempre stata proprio quella di teologo ecumenico. Da Calvino io ho imparato un senso di Dio che non ho trovato altrove. Certo non tengo tutto di Calvino: ed esempio non condivido il ruolo secondario attribuito all'uomo.

Barth obietta "se l'uomo agisce qualcosa per la salvezza, se c'è qualche azione fuori di Dio nell'uomo, Dio non è più Dio".

Io rispondo: "Dio è talmente Dio che può porre accanto a sé l'uomo come sovrano senza che gli faccia concorrenza".

Domanda: La conoscenza è dunque opera di Dio.

Risposta:

Certamente, del resto questo è detto anche nella teologia cattolica. S. Agostino dice: "ogni conoscenza è una illuminazione divina" e S. Tommaso: "Dio opera in ognuno che opera". Tra l'altro nel seicento, proprio per questa frase, hanno accusato i Tomisti di essere Calvinisti. Poichè poi, a quei tempi, la teologia si faceva per polemica - Gesuiti contro Domenicani e così via -; la situazione era piuttosto confusa.

Certo un cattolico non potrà mai accettare un concetto dell'elezione così rigido; ma ci sono moltissimi punti in comune, soprattutto il risalto di Dio e di Cristo.

Ci sono punti poco moderni, come il primato di Dio che non salva sufficientemente l'uomo, come la divisione dell'umanità in tre categorie: i pagani (non eletti), i cristiani non eletti, i cristiani eletti.

Oggi ci si chiede se molte affermazioni sono polemiche o convinte, ma c'è comunque una grande differenza tra la teologia cattolica e quella protestante: la prima non salva a sufficienza il senso del mistero, la seconda si appella al mistero inesauribile.

Affermare cose di Dio, anche se vera, dovrebbe sempre essere seguito da una negazione. S. Tommaso diceva che di Dio si conosce di più negando che affermando.

Domanda: Che differenze ci sono tra Calvino e i calvinisti di oggi?

Risposta:

I Calvinisti di oggi, ad esempio, non accentuano così fortemente il tema della predestinazione. Barth dice che le questioni

circa la predestinazione non riguardano tanto l'uomo quanto la Chiesa; se la Chiesa è predestinata ad essere segno della Salvezza, i pagani, i non predestinati a questo, non sono però preclusi dalla salvezza; inoltre i Calvinisti chiamano "criptocattolicesimo di Calvino" la scelta di aver imposto i quattro ministeri voluti da Dio, che oggi non sono più così rigidamente considerati.

Ancora i Calvinisti hanno sfumato la dottrina eucaristica di Calvino: Cattolici, Luterani e Calvinisti sono tutti d'accordo che il Cristo è presente nell'Eucarestia, ma mentre per i Cattolici è presente nella forma del pane e del vino, che sono la traduzione storica del Cristo, Calvino dice che c'è lo Spirito Santo a rendere presente il Cristo, nel momento in cui si ripete il suo gesto, sotto forma di parola e solo per chi ha fede, mentre il pane e il vino sono un segno parallelo, della presenza.

I Calvinisti di oggi danno più risalto alla presenza di Cristo e al sacrificio. Ci sono altre sfumature, ma occorre dire che, nei vari paesi, il Calvinismo assume forme diverse: in America, ad esempio, può succedere che, in mancanza del prete, un fedele celebri la Cena in sua vece, cosa che per Calvino sarebbe stata inconcepibile.

Domanda: Ha citato, verso la fine, l'idea calvinista che la ricchezza sarebbe un segno di favore di Dio...

Risposta:

Non è un'idea di Calvino, ma del Calvinismo di un secolo dopo: Calvino dà risalto alla vocazione come mestiere, però non stabilisce regole su come condurre, nello specifico, l'attività terrena. Il Calvinismo posteriore, soprattutto inglese, ha cominciato ad accentuare l'importanza del lavoro come vocazione, e in un secondo momento si è teorizzato che far bene gli affari è compiere bene la propria vocazione e quindi segno della benedizione di Dio.

Domanda: E i poveri, allora, sono considerati maledetti?

Risposta:

Calvino proibisce la mendicizia, ma la Chiesa come comunione faceva sì che il povero potesse vivere dei beni degli altri: le grandi opere assistenziali del '700 e dell'800 sono sorte tutte ad opera degli Inglesi (la riforma delle carceri, ad esempio) calvinisti e metodisti, meno ad opera dei luterani, proprio per il principio che il Cristianesimo diventa azione laica. Su questo stesso punto il Cattolicesimo sta un po' recuperando rispetto anche alla teologia antica dei Padri; nel Medioevo invece la santità era intesa solo come "monastica", dei preti e dei frati, e ad essi si rivolgeva la teologia. In questo senso il Concilio ha preso molte cose giuste dal Protestantismo. Importante è anche la "preghiera per gli altri", in quanto nel Protestantismo la preghiera è intesa come cul

to, come comunicazione del mistero di Dio, e la preghiera è pure in tesa come comunione. Così Lutero dice "quando prego, sento il mondo sulle mie spalle".

Un altro punto molto bello di Lutero, è quello che riguarda la libertà del cristiano: "Cosa vuol dire essere libero per il Cristiano? Vuol dire che, se finora il cristiano era preoccupato di fare tante preghiere, di ascoltare tante messe, di andare in tanti santuari, ecc..., adesso gli si dice di non preoccuparsi di tutto ciò, perchè è Dio che salva, e libera quindi da questi impegni, rendendosi però servo dei fratelli. Sei stato liberato per gli altri: il tempo che impiegavi per quegli atti di culto, ora dedicalo agli altri, renditi Cristo per gli altri". E' un punto profondamente cristiano: che lo dica Calvino o S. Tommaso io lo accetto. "Accogliete la verità di Lutero" ha detto papa Wojtyla: Lutero ha messo in risalto certi aspetti che la Chiesa del tempo non metteva in risalto, ha avuto una visione profetica della Chiesa e, come spesso i profeti, ha il difetto della unilateralità.

Domanda: Non mi trovo d'accordo con la sua osservazione che i cattolici tendono a spiegare tutto razionalmente: a me sembra molto ridotta l'esigenza di teologia nelle nostre comunità, al punto che le minime istanze di onestà intellettuale mi sembrano spesso disattese.

Risposta:

Per tendenza a spiegare tutto non intendo dire Teologica: porto un esempio degli Ortodossi.
"Quando voi Cattolici parlate dell'Immacolata Concezione voi fisicizzate, togliete il senso del mistero". Gli Ortodossi, infatti, che hanno una Mariologia molto più ricca della nostra, non accettano il dogma dell'Immacolata Concezione, in quanto pensano che la cosa da dire superi qualunque modo di dirla.